

**UNIVERSITA'**

## Chiuso il Workshop «I luoghi dello spirito»



Un momento dell'incontro di ieri mattina

**L'AQUILA.** E' terminato ieri il sesto Workshop internazionale di architettura Italia-Giappone-Repubblica Dominicana, intitolato "I luoghi dello spirito".

Alla cerimonia finale, che si è svolta ieri mattina all'interno della Sala Celestiniana del complesso di Collemaggio, sono stati esposti i modelli esemplificativi dei lavori realizzati dai trenta ragazzi coinvolti nel progetto — cominciato lo scorso 13 maggio — ed è stato premiato il gruppo che è riuscito a vincere il concorso.

Al Workshop, organizzato dalla facoltà di Ingegneria dell'università aquilana, in collaborazione con la Comunità montana Sirentina e con la Provincia, hanno partecipato studenti universitari dominicani, giapponesi e italiani. Il progetto nasce dalla necessità, manifestata dalla Comunità montana Sirentina, di dotare l'area di Fontecchio di un centro parrocchiale, poiché quello che era utilizzato in precedenza è stato trasformato recentemente in un centro di aggregazione sociale.

Ai ragazzi, che sono stati divisi in cinque gruppi di lavoro, è stato infatti richiesto di progettare un piccolo centro parrocchiale per la comunità,

costituita da circa 150 abitanti dei paesi di Vallecupa, Corbellino, Colle, San Pio Castello, Frascara ed Opi, e di redigere un rilievo e un progetto di massima del restauro della chiesa e del complesso monastico denominato di Santa Maria a Graiano di San Pio di Fontecchio.

Al termine della giornata è stato premiato da una commissione di esperti il progetto più meritevole, realizzato da Dario Di Francesco, Melissa Mathias, Marta Gaudieri e Alexandra Quezada.

«La cosa che maggiormente ci ha colpito» ha detto il responsabile scientifico del progetto, Romolo Continenza «è stata la volontà dei ragazzi di riservare all'interno dei centri parrocchiali progettati, un'area dedicata all'incontro tra religioni. Ai progetti, infatti, insieme ai ragazzi cattolici, hanno lavorato anche studenti buddisti, coopti e islamici».

Alla manifestazione hanno partecipato numerosi studenti iscritti alla facoltà di Ingegneria, l'assessore all'Urbanistica della Provincia, Celso Cioni, il pro-rettore dell'università Roberto Volpe, nonché il preside della facoltà di Ingegneria, Aniello Russo Spena. (m.c.)

## GIUNTA PROVINCIALE

### «La scuola della magistratura deve avere sede all'Aquila»

**L'AQUILA.** La giunta provinciale ieri mattina ha stabilito «che sarà L'Aquila la città candidata quale sede della scuola superiore della magistratura, istituita con decreto legislativo del 30 gennaio scorso. Si tratta di un'importante struttura per i distretti ricompresi nelle regioni di Marche, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise e Sardegna, e L'Aquila risulta, secondo quanto considerato, averne le carte in regola, disponendo di idonei immobili per ospitare la Scuola e tenendo presente anche la vocazione del territorio a tali iniziative. Infatti, la città, già sede della Scuola di Formazione dei Sottufficiali della Guardia di Finanza, del Tribunale, della Corte d'Appello, del Laboratorio dell'Istituto di Fisica nucleare del Gran Sasso, offre adeguate strutture turistiche e notevoli bellezze naturali, paesaggistiche e architettoniche che ben si addicono al soggiorno dei docenti e dei magistrati partecipanti ai corsi formativi. L'impegno preso dalla Giunta in tal senso è di interessare il Ministro della Giustizia Clemente Mastella affinché, in una sua auspicata visita all'Aquila, possa valutare la validità della candidatura proposta. Saranno la presidente Pezzopane e l'assessore provinciale Luca Angelini a seguire gli ulteriori passaggi propositivi».

## LE PAGELLE DI LEGAMBIENTE

# Vele blu a nove località abruzzesi

*Il primato a Martinsicuro  
e a Rocca San Giovanni*

**PESCARA.** Nove località della costa abruzzese entrano nell'olimpico di Legambiente. Fra le 266 perle del mare inserite nella Guida Blu redatta dall'associazione ambientalista in collaborazione con il Touring Club Italiano infatti quest'anno ci sono cinque centri della costa chietina e quattro di quella teramana. Si tratta di Rocca San Giovanni, Martinsicuro, Roseto

degli Abruzzi, Alba Adriatica, Pineto, Ortona, Torino di Sangro, Vasto e San Vito Chietino. Località che secondo lo studio di Legambiente rispondono ai criteri di bellezza del paesaggio, qualità delle acque, corretta gestione del territorio e interventi di politiche in linea con il rispetto dell'ambiente, senza dimenticare una buona funzionalità dei servizi.

Nessuna delle nove località abruzzesi ha raggiunto il punteggio massimo, 5 vele, ma ancora una volta è Rocca San Giovanni a posizionarsi, assieme a Martinsicuro, alla guida della graduatoria regionale, con quattro vele. Nella Guida Blu si parla del centro della costa chietina come di una località che vanta «progetti di valorizzazione e conservazione della fascia costiera, come il percorso della pista ciclabile che dal centro storico porta attraverso la pineta del mare», capace di una raccolta differenziata «con percentuali molto alte». Per Rocca San Giovanni non è una novità: nelle graduatorie di Legambiente viene spesso citata come esempio di sostenibilità ambientale di eccellenza. Così come Martinsicuro, «che da anni ha scelto la strada della tutela e della valorizzazione della fascia costiera», ma che è stata premiata anche «per la sensibilità degli imprenditori turistici che hanno scelto di aderire agli alberghi ecologici di Legambiente».

Tre vele per altri tre centri della costa del Teramano, ov-

Le promosse	
	Rocca S. Giovanni
	Martinsicuro
	Roseto degli Abruzzi
	Alba Adriatica
	Pineto
	Ortona
	Torino di Sangro
	Vasto
	San Vito Chietino

vero Alba Adriatica, Pineto e l'esordiente Roseto degli Abruzzi. Per queste località Legambiente nota «la qualità e la bellezza della spiaggia e la qualità delle acque» accanto all'alto livello raggiunto dai servizi per i portatori di handicap e per la politica di sostenibilità. Entrano nel gotha di

Guida Blu anche Ortona, Torino di Sangro, Vasto e San Vito Chietino, «grazie alla bellezza della fascia costiera, in particolare delle numerose calette ed insenature ancora intatte e raggiungibili solo a piedi». Per tutte le località la premiazione ci sarà dal 4 al 6 agosto, quando attraccherà al largo abruzzese Goletta Verde. Un risultato positivo per il sistema turistico regionale e la linea comunicativa di «qualità Abruzzo», ideata da Regione ed Apr. Le coste abruzzesi sono state analizzate seguendo 128 indicatori provenienti da banche dati ufficiali, e i risultati raggiunti «dimostrano la volontà di tanti imprenditori privati e di pubblici amministratori», spiega Antonio Ricci, presidente regionale di Legambiente, «di targare il proprio operato in chiave ambientale e rivelano come si sia messo in moto un importante meccanismo di emulazione». Il prossimo passo, ha annunciato il consigliere Tci Elio Tortolano, sarà la bandiera arancione per i centri dell'entroterra sotto i 15 mila abitanti.

**Piero Giampietro**

**L'INIZIATIVA**

## Turismo, sfida sulla qualità

*Piccoli borghi in rete con quattro paesi europei*

**L'AQUILA.** Il turismo sostenibile come fattore di sviluppo delle zone interne per le quali può rappresentare un valido mezzo per contrastare le piaghe dello spopolamento e della mancanza di opportunità di lavoro. L'assunto è stato sperimentato con successo da un gruppo di comuni abruzzesi ed alcuni territori di Grecia, Polonia, Ungheria, e Romania: queste realtà diverse tra loro, si sono messe in rete ed hanno costruito una innovativa strategia di marketing. Attraverso la tutela e la valorizzazione del loro patrimonio culturale, ambientale e naturale, è stato preparato un pacchetto turistico con lo scopo di attrarre un turismo tematico di nicchia, soprattutto straniero, in particolare di inglesi e tedeschi. Il modello ha destato l'interesse dell'assessorato regionale al Turismo e dell'azienda di promozione turistica regionale (Aptr) che vuole veicolarlo con specifiche iniziative di marketing. L'iniziativa è stata sviluppata nel progetto "Sviluppo di un Turismo Sostenibile".

È progetto integrato, in linea con le richieste del "nuovo turista", più consapevole



Enrico Paolini

non solo del valore del proprio tempo, ma anche del valore di ciò che lo circonda. I comuni abruzzesi coinvolti sono Carapelle Calvisio, Calascio, Santo Stefano di Sessano, Navelli, Ocre, Pettorano sul Gizio, Castel del Monte, Gamberale, Palena, Rapino, Castelli, Civitella del Tronto, Treglio, Colledara, oltre ai numerosi territori appartenenti alla Comunità Montana Sirentina, tutti ac-

comunati da una grande vocazione turistica per di più destagionalizzata, cioè non limitata ad alcuni periodi dell'anno. In un convegno che come titolo aveva proprio "Il turismo sostenibile come fattore di sviluppo locale", svolto ieri all'Aquila, sono stati presentati i risultati dell'attività durata tre anni. Il progetto ha avuto un finanziamento complessivo di circa 3 milioni e mezzo di euro. Al convegno, moderato dal giornalista de La Repubblica Antonio Cianciullo, hanno partecipato i partner abruzzesi ed europei. «Si tratta di un modello interessante», ha detto l'assessore regionale al Turismo Enrico Paolini, «ora velocemente dobbiamo passare dalla elaborazione alla economia applicata. Solo consorziandosi sia come territori sia come organizzazione e facendo pacchetti comuni, si può fare un'adeguata azione di marketing finalizzata soprattutto agli stranieri, inglesi e tedeschi su tutti». La progettista dell'iniziativa, Anna Maria Tozzi: «È stato un lavoro importante che avrà sicure ricadute nel turismo delle Aree Interne».

**Berardino Santilli**

## INCONTRI CON GLI AUTORI

# Dan Fante, il mito americano al MediaMuseum

*Il convegno con lo scrittore  
organizzato da «Abruzzo Italia»*

**PESCARA.** John Fante e Dan Fante, la genesi del libro «Chiedi alla polvere» e di «Agganci», la letteratura del primo Novecento e quella contemporanea, si sono intrecciate, ieri in un incontro unico: Dan Fante a Pescara. Il figlio del grande John Fante, lo scrittore americano originario di Torricella Peligna, au-

tore di «Chiedi alla polvere» e «Aspetta primavera Bandini», ha accettato l'invito della giornalista Valeria De Cecco a partecipare a un convegno organizzato per i dieci anni della rivista *Abruzzo Italia* ed è tornato nella terra del padre per raccontare l'universo paterno e l'eredità che lui ne ha raccolto.

Ieri pomeriggio, nella sala rossa del MediaMuseum di piazza Alessandrini, Dan Fante ha incontrato il pubblico e promesso che donerà al museo la macchina da scrivere del padre. Dan Fante ha 62 anni, è californiano e, come il padre, è anche lui scrittore. Ha iniziato come autore di commedie — a breve sarà messa in scena a Broadway, la sua commedia «Don Giovanni» — ma è soprattutto l'autore di «Agganci» («Mooch», il titolo originale) e di «Angeli a pezzi» («Chump Change»), i romanzi pubblicati in Italia da Marcos y Marcos. L'incontro con Dan Fante si intitolava «Da Fante a Fante» ed è stato coordinato da Paolo Di Vincenzo, giornalista del *Centro*, amico personale di Dan e uno dei massimi esperti italiani di John Fante. Sono intervenute anche Valeria De Cecco, direttrice editoriale della rivista *Abruzzo Italia*, che da dieci anni si occupa dell'emigrazione abruzzese nel mondo, e Lucilla Sergiacomo, vicepresidente del MediaMuseum di Pescara.

Sollecitato dalle domande poste da Paolo Di Vincenzo e dal pubblico, Dan Fante ha affrontato vari argomenti: dal legame con il padre, al diverso messaggio letterario dei due Fante. Queste le risposte di Dan Fante divise per argomento.

«Chiedi alla polvere» e Hitler.



Dan Fante  
ieri  
al Media-  
Museum

«Mio padre pubblicò "Ask The Dust" nel 1939», ha raccontato Fante. «Nello stesso anno, il suo editore, fu citato in giudizio per aver pubblicato il "Mein Kampf" di Hitler senza il suo consenso. Così, il denaro che doveva servire a promuovere il libro di John Fante venne usato per la causa contro Hitler. Il libro vendette poco, circa 2 mila copie, e venne presto dimenticato. Nel 1976, Charles Bukowski, in un'intervista, raccontò che uno dei suoi libri

preferiti era proprio "Chiedi alla polvere" e da quel momento mio padre venne tradotto in tutto il mondo. E, a distanza di 20-25 anni, il libro ha venduto circa 250 mila copie».

### Genesis del film.

«Nel 1969, Robert Towne stava lavorando alla sceneggiatura di "Chinatown" e cercava dei libri che fossero ambientati a Los Angeles. Scoprii "Chiedi alla polvere", se ne innamorò e decise che avrebbe voluto trarre un film dal libro. Lo promi-



Il convegno con Dan Fante ieri al MediaMuseum: in primo piano Paolo Di Vincenzo (Fotoservizio Straccini)

se a mio padre e, adesso, a distanza di 34 anni, ha mantenuto la promessa, perché "Ask The Dust" è nelle sale cinematografiche di tutto il mondo, interpretato da Colin Farrell e Salma Hayek nei ruoli dei due protagonisti».

#### La letteratura da Fante e Fante.

«Mio padre scriveva non per diventare famoso, ma perché con le parole riusciva a toccare milioni di persone. Ed è questo il dono che mi ha lasciato: pensare che con un libro si può entrare nella testa delle persone per 3 o 4 ore. In un romanzo io voglio raccontare la verità e non intrattenere ed è per questo che un libro può cambiare il mondo. Con i miei romanzi vorrei far vedere una realtà diversa, un altro mon-

do; vorrei scioccare e colpire il lettore e non divertirlo. Penso infatti che gli scrittori sono le persone più pericolose del mondo».

#### I Fante innamorati delle messicane.

«Sarà un coincidenza, ma io e mio padre siamo stati innamorati di due messicane. Lui l'ha raccontato nel suo libro più celebre e io in "Agganci" del 1998. A distanza di 40 anni, però, la letteratura si è evoluta, anche se i libri sono ambedue brillanti».

#### Il sogno americano in Italia.

«John Fante voleva raccontare la sua esperienza di italo-americano, figlio di quel Nicola Fante che nel 1901 lasciò Torricella Peligna per gli Stati Uniti. Le opere di mio padre so-

no attraenti per gli italiani, perché fanno vedere la transizione verso la vita americana. Io non credo, invece, che oggi, a distanza di 40 anni, ci sia uno scontro tra la cultura americana e quella italiana. Penso che il sogno americano si possa realizzare anche vivendo in Italia».

#### Perché si parla solo di «Chiedi alla polvere»?

«E' vero, accade che si parli più frequentemente di questo romanzo, forse perché fa più leva nella storia dell'artista. Il mio preferito è comunque "E' stato un anno terribile", che credo abbia una prosa più potente. Comunque, con il maturare, lo stile di mio padre ha raggiunto la massima purezza, si è pienamente realizzato».

#### L'ultimo regalo.

«Ho iniziato a scrivere tardi, perché ho avuto una vita difficile, sono stato anche alcolista. Quando io ero un ragazzo, mio padre non era famoso e quando io ho iniziato a scrivere mio padre stava diventando celebre. Dopo la morte di John Fante, nella nostra casa a Malibu, trovai la risma di carta ingiallita dove mio padre scriveva e su quella scrissi il mio primo libro».

L'incontro al MediaMuseum di Pescara con Dan Fante si è concluso con la proiezione di «Ask the Dust», il cui dvd è stato concesso appositamente per il convegno di ieri dalla Moviemax. Domani, lo scrittore sarà ospite, alle 17, del castello seicentesco di Semivicoli di Casacanditella di proprietà di Gianni e Marina Masciarelli per un incontro con gli adolescenti di Guardiagrele.

Paola Aurisicchio

**ACCESSO** ■ Le linee guida per la formazione predisposte dal Consiglio dei dottori con i ragionieri

## Ai futuri commercialisti tirocinio retribuito

Il dominus sollecitato a un compenso «proporzionato all'apporto di collaborazione ricevuto»

**ROMA** ■ Con la proposta di riordinare del tirocinio, presentata giovedì a Roma all'assemblea dei presidenti dei dottori commercialisti, si riavvia il processo verso l'Albo unico della professione economico-contabile. Che richiede l'intervento dei Consigli nazionali dei dottori e dei ragionieri a supporto dell'azione dei ministeri.

Infatti, il regolamento sul tirocinio, previsto dall'articolo 42 del decreto legislativo 139/05 deve essere emanato dal ministero dell'Università, «sentito il Consiglio nazionale». I dottori, in accordo con i ragionieri, hanno però cercato di giocare d'anticipo, presentando al ministro dell'Università Fabio Mussi, una bozza che tiene conto delle priorità professionali.

**La proposta.** Si tratta di 15 articoli che disciplinano requisiti, adempimenti, controlli, trasferimenti, ma che — in primo luogo

— specificano i rapporti tra praticante e professionista. Chi fa il tirocinio deve svolgere il proprio apprendistato rispettando le regole deontologiche, oltre a seguire l'attività di praticantato con assiduità (e senza interruzioni temporali) e diligenza.

D'altra parte, il dominus (il requisito è di cinque anni di anzianità professionale al momento di avvio del tirocinio) «non mancherà di riconoscere al tirocinante un compenso proporzionato all'apporto di collaborazione ricevuto». Anche se il periodo di pratica, per legge, non è soggetto a corrispettivo. In ogni caso, quando c'è, il compenso è da qualificarsi quale borsa di studio.

In studio, per garantire una "buona formazione" ci sarà un limite ai praticanti. Recependo una delle novità del decreto legislativo

139, è disciplinata la possibilità di tirocinio all'estero «per un periodo, unico ed ininterrotto, non superiore a sei mesi», presso un professionista «iscritto presso un organismo professionale corrispondente all'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili». L'esperienza deve essere

### Possibile un periodo di sei mesi per fare esperienza all'estero

autorizzata dal dominus.

Il tirocinio, in base al decreto legislativo 88/92, ha durata triennale, in modo da poter conseguire anche l'iscrizione al Registro dei revisori, oltre che l'abilitazione di dottore commercialista (il presupposto è la laurea magistrale) o di esperto contabile (il titolo di studio è la laurea triennale). Il tiroci-

nio potrà essere svolto — fino a due anni — anche durante il corso di laurea magistrale. Per un esperto contabile che voglia diventare commercialista è richiesto un tirocinio annuale.

**Il confronto tra i dottori commercialisti.** Il neo presidente, Mario Damiani, nell'impostare l'assemblea di giovedì ha puntato sulle cose da fare nei prossimi mesi, in vista dell'Albo unico — la proposta sul tirocinio era nella cartella riservata ai presidenti — e per rispondere alle perplessità degli iscritti. I motivi di preoccupazione non mancano: gli adempimenti anticiclaggio che rischiano, secondo Damiani, di scardinare il rapporto di fiducia con i clienti; l'imminente riforma dei fallimenti, per cui si chiede una pausa di riflessione per approntare correttivi; l'assenza di verifiche sull'organizzazione dei controlli societari (in molte Spa mancherebbero gli organismi di vigilanza sull'amministrazione). Tutte questioni su cui Damiani si è impegnato, con il nuovo vertice, a trovare soluzioni.

Su questi stessi temi, per altro, giovedì sono circolate lettere e documenti (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). Tuttavia, ammette uno dei presidenti al centro delle iniziative, Arnaldo Acquarelli (Ordine di Roma): «abbiamo colto l'occasione dell'incontro solo per aprire un confronto con gli altri presidenti e abbiamo scelto apposta di evitare la bagarre dell'assemblea. Nei prossimi giorni il documento dovrebbe diventare una lettera articolata da inviare agli undici consiglieri nazionali». Bypassato il confronto in assemblea, a quel punto si saprà chi avrà firmato il documento e con quali sentimenti rispetto al Consiglio nazionale.

**N. T.**

# Comitato bioetica: «Più indipendenza per i medici»

**ROMA** ■ Cari medici, prendete le distanze dallo «strapotere» delle industrie e state alla larga da ogni possibile conflitto d'interesse. Il rischio, altrimenti, è quello di danneggiare la scienza e la salute dei cittadini. Suona più o meno così il monito del Comitato nazionale di bioetica (Cnb) che ieri ha acceso i riflettori sul terreno spinoso del conflitto di interessi in medicina in un documento approvato nell'ultima seduta prima della scadenza del mandato, il 12 giugno.

L'invito a mettersi una mano sulla coscienza non risparmia accuse pesanti. Nel mirino c'è soprattutto la scelta deliberata di molti ricercatori di insabbiare i risultati negativi delle sperimentazioni. Che, invece, secondo il Cnb dovrebbero essere pubblicate nelle riviste scientifiche in modo da informare l'opinione pubblica ed evitare inutili investimenti. Non basta. I bioeticisti puntano il dito anche contro il diffuso «malcostume» di divulgare i risultati di una ricerca prima del vaglio della comunità scientifica. I medici, «lavorando in un mondo nel quale gli interessi economici che entrano in gioco sono spesso giganteschi — avverte il documento — sono fortemente esposti a possibili conflitti di interesse».

È sotto gli occhi di tutti il fatto che la stragrande maggioranza della ricerca sia finanziata dai colossi industriali che, oltre a «occultare» i risultati negativi delle sperimentazioni, condizionano, «attraverso la pubblicità, le maggiori riviste scientifiche». Per non parlare dell'informazione fornita ai medici, quasi mai «neutrale e completa» e spesso «già indirizzata». A rischio anche la «pratica medica» che «può essere facilmente influenzata dal mondo dell'industria, che opera a stretto contatto con i medici

che professano l'attività nelle strutture assistenziali».

Contro queste minacce all'indipendenza della medicina il Comitato di bioetica chiede «regole chiare e standardizzate» e un ruolo di maggior controllo dei risultati delle ricerche da parte dei comitati etici.

«Questo documento ha il merito di aver messo in campo il problema con chiarezza — spiega Demetrio Neri, membro del Cnb — le soluzioni però vanno ripensate profondamente». «Richiamarsi alla deontologia — aggiunge Neri — non basta. Si devono studiare strumenti di controllo più stringenti».

Ieri il ministro della Salute, Livia Turco, durante il comitato centrale della Federazione degli Ordini dei medici (Fnomceo), ha ricordato il ruolo di «garanti della salute» svolto dai camici bianchi. In cantiere con la Fnomceo un «patto per la salute» che rimetta i cittadini al centro del Servizio sanitario nazionale.

**MARZIO BARTOLONI**

## I sapori della Storia

### La tavola, teatro di simboli... golosi

DI ZEFFIRO CIUFFOLETTI

Tutti si occupano del cibo: i dietologi naturalmente, gli storici, i sociologi, gli antropologi e ora anche i semiologi e su tutti e più di tutti i giornalisti. Segno che il cibo è un fenomeno ad alta intensità sociale, ma anche economica e culturale. I francesi sono sicuramente e per tradizione i più bravi a studiare ogni aspetto del cibo e della tavola a partire dal grande Brillat-Savarin nella *Physiologie du goût*. Jean-Jacques Boutaud è docente di semiotica e comunicazione presso l'università de Bourgogne e dopo aver pubblicato nel 2004 *L'imaginaire de la table* e, prima ancora, nel 1997 *Images du goût*, nel 2005 ha pubblicato *Le sens gourmand de la commensalité, du goût, des aliments*, un vero e proprio trattato su tutto ciò che ruota intorno al cibo, o meglio al rapporto fra l'uomo e il cibo: un vero e proprio laboratorio della «cuisine des signes». Il semiotico, come scriveva Roland Barthes,

è colui che vede dei segni laddove gli altri non vedono che delle cose. In questo senso la tavola viene esaminata come uno dei teatri più ricchi della vita sociale. Il cibo, secondo Boutaud, è portatore di una dimensione simbolica assai ricca e complessa che ruota intorno a tre grandi temi: la commensalité, il gusto, gli alimenti; e a tutto ciò che assume valore simbolico nell'espressione individuale e sociale del mangiare e, infine, alla comunicazione all'interno delle pratiche alimentari e nei diversi livelli della catena alimentare. Affrontando la comunicazione come un universo di segni, in termini di significati, entità, relazioni e ruoli, la tavola diventa un teatro ricco di significati, un luogo di scambio e, quindi, essa stessa un luogo esemplare della comunicazione. La tavola, il gusto, gli alimenti rappresentano, così, un'occasione permanente di comunicazione, di scambi simbolici e di relazioni sociali. «Il senso del gusto», scrive Boutaud, «è entrato nello scenario ali-

mentare, nel suo teatro permanente che è la tavola, con i suoi attori, i suoi ruoli, i suoi decori e i suoi momenti, ordinari o rari». La ricchezza e la finezza delle osservazioni e delle analisi di questo autore convincono a entrare nell'universo di simboli della tavola e della scena alimentare, a esplorare le origini del gusto, a percorrere il cammino che intercorre dall'immagine sensoriale all'immagine gustativa. Nella terza parte del volume, Boutaud affronta, attraverso due storie emblematiche, quella del pollo e quella del vino, tutta la complessità dell'alimentazione e della comunicazione intorno agli alimenti nella società moderna. Alla fine della lettura si rimane, semmai, con il bisogno di una sintesi, di una sottolineatura dei passaggi più rilevanti per capire ciò che a volte appare troppo astratto e indeterminato. Dopotutto sotto i segni ci sono pur sempre le cose e in questo caso le cose sono quelle che ogni giorno ci permettono di vivere.

RICERCA ■ UN REPORT DEL CENTRE FOR EUROPEAN REFORM DI LONDRA ANALIZZA IL GAP COMPETITIVO DEGLI ATENEI DEL VECCHIO CONTINENTE

## Pochi soldi e poche idee: le università europee arrancano

LAZZARO PIETRAGNOLI  
LONDRA

«Le università europee nel loro complesso stanno fallendo nel fornire quella energia creativa ed intellettuale che è necessaria per migliorare i poveri risultati economici del continente». Parte da questo drammatico assunto uno studio commissionato dal Centre for European Reform (Cer) di Londra, che analizza la situazione degli istituti di alta formazione e ricerca nei paesi dell'Unione e avanza alcune proposte per renderli più competitivi non solo rispetto agli Stati Uniti e al Giappone, ma anche rispetto a paesi in rapido sviluppo come Cina ed India.

La ricerca del Cer, che è stata presentata nei giorni scorsi a Londra alla presenza del Cancelliere Gordon Brown e dei principali rappresentanti delle istituzioni universitarie del paese, è stata condotta da Richard Lambert, direttore generale della Confindustria britannica, e Nick Butler, vice presidente per lo sviluppo strategico di British Petroleum. La sua impostazione, quindi, si rivela particolarmente attenta non solo alle esigenze dei governi e delle istituzioni universitarie, ma anche e soprattutto ad una maggiore integrazione e collaborazione con il mondo delle imprese: i due autori, ad esempio sottolineano che uno degli elementi di debolezza del sistema europeo rispetto a quello americano è proprio la scarsità di investimenti del settore privato nel campo della ricerca e dello sviluppo tecnologico (negli Usa metà della ricerca di base è finanziata dai privati, mentre in Europa questa percentuale non raggiunge il 20 per cento).

Ulteriori elementi per avere una fotografia chiara della situazione derivano dalla classifica delle migliori università del mondo stilata dal dipartimento per l'educazione dell'Università di Shanghai: dei primi dieci posti, otto sono occupati da istituti americani mentre tra le prime cinquanta università del mondo solo nove sono europee.

Con Cambridge al secondo posto, Oxford al decimo e altre nove università tra le prime cento, il sistema britannico potrebbe considerarsi soddisfatto dei suoi risultati, mentre invece Spagna, Germania, Francia ed Italia (con solo la Sapienza di Roma tra le prime cento, al posto numero 93) dovrebbero preoccuparsi: ma i due autori invece focalizzano la loro attenzione sul sistema europeo in generale e sul fatto che «senza abbastanza università di alto livello, l'Europa rischia di scivolare indietro

in termini di innovazione ed eccellenza tecnica».

Lo stesso Gordon Brown, con un inusuale afflato europeista ha spiegato ai rettori e agli amministratori delle università presenti all'iniziativa, che «l'educazione è uno dei principali beni che l'Europa può produrre ed esportare, con enormi benefici economici e sociali» e che la sfida per l'economia basata sulla conoscenza «può essere vinta solo se l'Europa riesce a pensare in modo globale e i singoli stati imparano a cooperare».

Da parte sua il Cancelliere ha garantito che la Gran Bretagna è pronta a seguire le raccomandazioni contenute nella ricerca e a fare pressioni perché altri stati europei e l'Unione nel suo insieme si adeguino alle politiche innovative segnalate da Lambert e Butler.

Gli autori, infatti, oltre che fotografare la situazione, avanzano alcune proposte pratiche per rilanciare il sistema universitario e di ricerca e per renderlo davvero competitivo.

Innanzitutto viene sottolineata la necessità che i singoli stati e l'intera Unione devolvano maggiori risorse alla ricerca e alla formazione: la media europea è di circa l'1,2 per cento del prodotto interno lordo, con picchi negativi dello 0,9 per l'Italia e la Repubblica Ceca e punte positive dell'1,8 nei paesi nordici, dati comunque sempre molto lontani dal 2,6 degli Usa e dal 2,3 del Canada.

Oltre a maggiori fondi pubblici per l'università, i due autori raccomandano anche un aumento delle tasse universitarie, per responsabilizzare maggiormente gli studenti nelle loro scelte e incentivarli alla richiesta di servizi migliori e ad una maggiore dedizione nello studio.

Per quanto riguarda, invece il funzionamento delle università, dovrebbe essere garantita loro maggiore autonomia, sia dal punto di vista finanziario che da quello organizzativo, mentre gli stati si dovrebbero concentrare unicamente nell'elaborazione di piani strategici per il sistema universitario e nella valutazione che le singole istituzioni raggiungano gli standard di qualità ed efficienza minima prevista. «Molte università sono alle prese con il problema di troppi studenti, risorse inadeguate, strutture fatiscenti e povera qualità dell'insegnamento» sottolinea il rapporto, invitando gli stati a favorire la chiusura e la fusione delle università meno forti, per creare centri di eccellenza davvero competitivi e che siano interlocutori credibili anche per il mondo dell'impresa.

L'Unione Europea, infine, dovrebbe creare nuove istituzioni di coordinamento della ricerca e favorire una maggiore integrazione fra i sistemi, in modo che risultino agevolati gli scambi di persone e di idee. «Con la crescita della competizione globale —conclude il rapporto— il ruolo delle università europee non è mai stato così importante».

*Più fondi pubblici ma anche tasse più alte. Solo così si possono aumentare qualità ed efficienza delle strutture*

## RISPARMIARE RALLENTA LA RICERCA

di ALBERTO MINGARDI

A tutti fa comodo  
pagare meno  
le medicine  
ma mettere  
un tetto alle  
prescrizioni  
significa anche  
far aumentare  
i ricoveri

**L**E "MANOVRINE" e le "manovrone" si fanno, per definizione, andando a prendere quattrini dove ci sono, e dove è più facile mettere le mani sopra. Non stupisce affatto, allora, che in un momento nel quale tutti debbono prepararsi a tirare la cinghia (anche se la due diligence della Commissione Faini non ha scoperchiato la voragine nei conti pubblici di cui s'era parlato con spirito terroristico), l'Agenzia del farmaco si comporti come da copione. Ovvero, mette mano a un contenimento della spesa che passa attraverso un'ulteriore temporanea riduzione del prezzo al pubblico dei farmaci, variamente dispensati o impiegati dal Ssn, dal 4,4% attuale al 5% (0,6%).

Tale misura consente di ripianare nel 2006 lo sfondamento del tetto di spesa farmaceutica programmato del 2005, per la quota del 60% a carico dei soggetti privati.

Complementare a quest'iniziativa è la manovra di revisione del Prontuario Farmaceutico Nazionale (Pfn) che prevede una riduzione selettiva e temporanea del prezzo dei medicinali fino a un massimo del 12%. Tale colpo di mano andrà a ripercuotersi sui medicinali che nel primo trimestre 2006 hanno fatto registrare un aumento superiore alla media

di settore.

Nessuno verserà lacrime: a tutti piace l'idea di pagare meno

i farmaci, anche quando il conto è a carico del contribuente. A perderci sono solo grandi operatori privati, le aziende farmaceutiche, che si disputano con i produttori d'armi e le multinazionali del tabacco la palma di settore industriale più odiato dall'opinione pubblica.

Ma ci perdono davvero solo loro? La spesa farmaceutica in Italia è governata secondo un criterio assurdo. È l'unica voce, nel calderone in perenne ebollizione della sanità, a essere legata a un tetto percentuale. Per cui sarebbe difficile immaginare un'esplosione della spesa farmaceutica. Tuttavia, non è detto che il "tetto" ci assicuri un consumo ottimale di medicinali: il farmaco è infatti spesso e volentieri una alternativa all'ospedalizzazione, e sovente un'alternativa meno costosa. Ponendo un limite di spesa, di fatto noi abbiamo un sistema che ci garantisce che tutta una serie di patologie e trattamenti verranno automaticamente "dirottati" verso gli ospedali. La consapevolezza del modo in cui è strutturata la spesa sanitaria si salda qui con comprensibili scrupoli della coscienza del medico il quale, giustamente, potendo, preferisce andarci coi piedi di piombo.

Non necessariamente, allora, frenare la spesa per i medicinali serve a mettere le briglie alla galoppante spe-



sa sanitaria. Anzi. Ha inoltre l'effetto di colpire ulteriormente un settore che, iper-regolato e continuamente oggetto di provvedimenti di questo tipo, ha sempre meno incentivi a crescere in Italia. Si parla tanto di ricerca e sviluppo, e la farmaceutica ha costi altissimi, su questo fronte, che vengono affrontati solo nella speranza di un profitto. Alleggerire questa speranza equivale a far crescere i costi della ricerca.